

Borsa  
-0,86%  
Indice  
Mib 694  
(-30,6%  
dal 2-1-87)

Lira  
Leggero  
rialzo  
nello Sme  
Il marco  
735,29 lire

Dollaro  
Modesta  
ripresa  
nel mondo  
In Italia  
1198,05 lire

## ECONOMIA & LAVORO

**Confindustria**  
Per Lucchini  
necessari  
uomini nuovi

ROMA I grandi calibri preferiscono per ora dell'aria, così l'avvio della campagna presidenziale nella Confindustria si caratterizza per la ricerca dell'uomo nuovo che dovrà guidare gli industriali italiani verso l'ormai mitico appuntamento del 1989. Dopo la rapida archiviazione dei nomi di Romiti, Umberto Agnelli, Pirelli e Orlando, tutti sollecitati nel far sapere di essere troppo impegnati nei loro affari per pensare alla politica, ieri è stato lo stesso presidente in carica Luigi Lucchini a parlare della necessità di «uomini nuovi». Parlando a Brescia per l'anniversario della locale organizzazione imprenditoriale, Lucchini ha designato un vasto affresco storico ricordando gli uomini della sua terra che decenni addietro «scendevano dalle vallate per portare linfa vitale all'industria economica privata». «Molti erano figli del mondo artigianale e del commercio - ha detto Lucchini - lontani dall'aver ereditato fortune o dall'appartenere alle vecchie classi privilegiate. Così come per diversi anni il esempio di imprenditore sprono venuto su, come vuole Lucchini, dalla gavetta. Piace anche l'attuale responsabile per le relazioni sindacali, Carlo Petrucci, altro piccolo calibro messo in luce per le sue qualità politiche. A sostenerlo sarebbero innanzitutto i cosiddetti giovani industriali, ma non solo loro.

Meno chance vengono investite a Giancarlo Lombardi. Espone dell'imprenditoria cattolica, con un passato di dirigente della Federsme, Lombardi pare poco gradito ai pool torinesi, probabilmente per le inclinazioni eccessive a ricercare le ragioni della partecipazione sindacale alle scelte dell'impresa e alla politica del padronato. Con il veto degli Agnelli evidentemente di strada ne può fare poco.

Una curiosità può forse essere definita la candidatura, che qualcuno ha voluto mettere in circolazione, di Bruno Visentini. Terminata la sua esperienza ministeriale l'esperto repubblicano è tornato al suo precedente lavoro di presidente dell'Olivetti. Ma Visentini non è certamente un uomo nuovo e soprattutto in molti anni di presenza sulla scena politica è riuscito a guadagnarsi un bel po' di inimicizia. Così nonostante il suo indiscutibile prestigio non viene neppure considerato tra i favoriti.

**Il prezzo non si riprende**  
L'Opec sta rinunciando  
a difendere il listino  
La domanda è bassa

## Petrolio a 15 dollari I ricchi rifanno i conti

Il barile di petrolio del mare del Nord si vendeva ieri fra 14,95 e 15,10 dollari. I ministri del petrolio dei 13 paesi esportatori riuniti nell'Opec si sono appena lasciati a conclusione della conferenza di Vienna che gli parlano di una riunione straordinaria per cercare di arginare il crollo a 12 o 10 dollari. Potrebbero cambiare tattica, puntando tutto su riduzioni di produzione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione di quattro dollari sul prezzo del petrolio in poche settimane, un ribasso di circa il 25%, è ormai più importante del cambio del dollaro per gli sviluppi a breve dell'economia mondiale. Alcuni paesi industrializzati, in prima fila gli Stati Uniti, hanno trovato chi paga una parte dei loro deficit commerciali. Forse questo fatto nuovo renderà possibile una tregua nello scontro fra Stati

Uniti e altri paesi industriali sulla spartizione dei mercati

Il ribasso del petrolio ha come sfondo la stagnazione della domanda di 118 milioni di barili al giorno prodotti dall'Opec sono assorbiti con difficoltà. Il principale paese produttore, l'Arabia Saudita, dovrebbe rinunciare a vendere la propria quota di 4,3 milioni di barili al giorno. I governanti di Riyadh dicono di non volerlo fare. Non vogliono favorire l'

**Incerti gli investimenti**  
Di nuovo in difficoltà  
le compagnie indipendenti  
Riesame dei piani energia

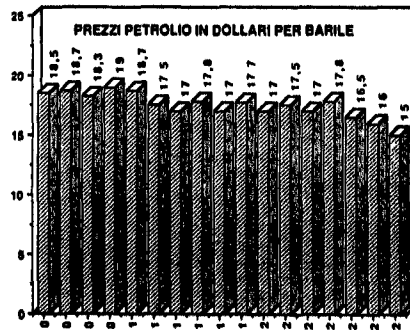
ran, certo, però sembrano guidati anche da considerazioni politiche che non vengono dette ma probabilmente contano più di altre considerazioni.

Una caratteristica dell'attuale ribasso del petrolio è che si combina con una quotazione del dollaro molto bassa. I redditi dei paesi esportatori sono tanto più colpiti quando devono convertire i dollari in yen, marchi ed altre monete rivalutate contro il dollaro. La loro perdita di potere d'acquisto cade, verso i paesi a moneta forte, attorno al 50% in poco più di un anno.

Il fatto di restare attaccati alla quotazione in dollari è una scelta politica il prossimo passo potrebbe essere l'abbandono del prezzo ufficiale. L'Opec continuerebbe ad esistere, come cartello, basandosi unicamente sopra l'ac-

cordo di spartizione delle quote. Stabiliti tetti di produzione e qualche forma di controllo, ognuno poi venderebbe come può. Si dà la colpa ai due mercati - quello libero trascina verso il fondo, con le sue cadute, i prezzi ufficiali - per le volate speculative. Quella attuale è certamente una volta speculativa che potrebbe terminare, da un momento all'altro, con nuovi rialzi altrettanto decisi. Con una particolarità: si va verso la primavera, con livelli di produzione industriale calanti e una domanda di petrolio che potrebbe attestarsi su 15-16 milioni di barili.

Le forti oscillazioni dei prezzi sono causa di un profondo malessere nell'industria. Le autorità monetarie ed i governi, avvezzi alle oscillazioni brutali del dollaro, non



ci fanno caso. L'industria però non ha la possibilità di fare previsioni stabili di investimento. Col petrolio a 19 dollari il barile molte società petrolifere avevano riprogrammato spese di ricerca importanti che a 15 dollari risultano poco sostenibili.

La settimana scorsa vi è stato un assalto ad alcune compagnie indipendenti che lavorano nel Mare del Nord da parte delle multinazionali. Divenuti incerti i loro profitti, cadute le quotazioni in borsa, si fanno avanti quei compratori che - trovando scomodo e dispendioso cercare le fonti d'energia con uno sforzo tecnico e scientifico proprio - prendono la scorciatoia di comprarsi i campi petroliferi già individuati.

Questi sviluppi promettono molto male per il futuro. Non

**Calano i redditi dei contadini**

Fare il contadino, soprattutto in Italia, conviene sempre di meno. La Cee ieri ha reso noti i dati sui redditi agricoli: queste cifre rivelano che in Italia, così come in molti altri paesi della Comunità, i guadagni sono diminuiti del sei e quattro per cento rispetto all'anno scorso. Un calo che si va a sommare ad un altro meno due per cento, registrato nell'86 rispetto all'85. Se l'Italia verde piange anche il resto d'Europa non ha certo motivo per ridere. L'indagine della Comunità dice, infatti, che i redditi agricoli sono calati, negli ultimi anni, anche in Belgio, in Danimarca, in Francia, in Gran Bretagna e in Germania (al anche in Germania, che tutti credono abbia un'agricoltura fortissima, i redditi dei contadini hanno subito un vero e proprio salasso: sono diminuiti del diciassette per cento). La causa di tutto ciò? Secondo l'Eurostat (l'Istituto di statistica del «dodici») il deterioramento del reddito «da ricercare nella diminuzione - dell'uno e tre per cento - del valore globale della produzione agricola nella Cee, in seguito alla contrazione dell'uno e quattro per cento dei prezzi.

**Moduli, timbri attese di mesi: alla fine 5 lire di pensione in più**

Il caso lo ha segnalato la Confindustria: a Matera, a due anziani coltivatori, l'Inps ha ricostruito la pensione liquidando cinque lire (nessun errore, proprio 5 lire). È l'Istituto di previdenza lo ha fatto, utilizzando tanto di modulo «T.E.O./A», quello previsto dal regolamento. Alla Confindustria fanno un solo commento, sarcastico. «Notevoli» scrive l'associazione in una nota - saranno i problemi che dovrà affrontare l'Istituto previdenziale per saldare queste aspettative dato che ormai le monete da cinque lire praticamente non sono più in circolazione.

**I proibivi Cisl chiedono il caso Tiboni**

«Il collegio confederale Cisl dei proibivi rivela che per la diffusione del marilato è ampiamente dimostrata la responsabilità di Tiboni mentre per la gestione dell'assemblea di Aciqualta non è stata invece acquisita documentazione probatoria a carico di Tiboni... perciò si riduce la sanzione disciplinare e lo si sospende dagli incarichi per quattro mesi». Così, con un scontro di quattro mesi sulla «prima condanna», s'è definitivamente chiuso il caso dell'ex segretario della Fim (l'organizzazione Cisl tra i metalmeccanici) milanese, Piergiorgio Tiboni era dovuto comparire davanti alla giustizia confederale per le sue prese di posizione (espresso nel famoso «manifesto» inconfessato), apertamente contrario all'intesa che il sindacato aveva raggiunto con la Fiat per la vertenza Alfa Romeo. La Fim milanese, che anche senza il suo leader era rimasta su posizioni di «contenzione» della linea confederale, in un comunicato ha già fatto sapere, visto che ormai sono trascorsi i quattro mesi di sospensione, che reintegrerà quanto prima Tiboni in segreteria.

**Bollo-auto: in arrivo novità per i diesel**

Il governo sta preparando un decreto-legge (da varare entro l'anno) che dovrebbe contenere numerose novità in materia di tasse automobilistiche. Il provvedimento - che servirà a far scattare dal primo gennaio del prossimo anno gli aumenti del bollo previsti dalla Finanziaria, in attesa che il Parlamento concluda l'esame della legge - potrebbe contenere anche altri capitoli fiscali, stralciati dal documento di bilancio. Tra le novità, in materia di tasse automobilistiche che il ministero delle Finanze sta studiando, vi sarebbe - come scrive ieri l'agenzia di stampa Ansa - un incremento del «superbollo» diesel. L'aumento dovrebbe compensare in qualche modo la riduzione del gettito fiscale dovuto ad uno «sconto» sulle tasse per auto a metano e a gas di petrolio liquefatto (Gpl). Un emendamento in questo senso, presentato da un gruppo di deputati della maggioranza (Piro, socialista, e Favasio e Bortolano, dc) è stato infatti accolto da Gava sotto forma di ordine del giorno.

**Crediti per l'export: una proposta comunista**

Un progetto di legge per la riforma del sistema dell'assicurazione dei crediti all'export è stato presentato al Senato da un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Ennio Baiardi). Il provvedimento è accompagnato da una relazione nella quale si ricorda che la «legge Casale», anche se ha rappresentato una «coraggiosa novità» è ormai superata. In sostanza, il disegno di legge del Pci propone di trasformare la Sace in una vera e propria agenzia, dotata di autonomia e di una rete di sportelli in Italia e all'estero, collegati con il sistema bancario.

STEFANO BOCCHETTI

## Sciopero unitario all'Alfa Adesione operaia all'80 per cento

Recuperata l'unità tra Fiom Fim e Uilm l'Alfa Romeo è tornata ieri allo sciopero. La produzione è stata interrotta e nell'assemblea della mattina il segretario della Cisl Antoniazzi ha sottolineato l'esigenza di mantenere compatto il fronte contro lo strapotere della Fiat. Una lettera di proposte Fiom a Fim e Uilm aziendali per stabilire un codice unitario che impedisca il riproporsi delle recenti difficoltà.

STEFANO BOCCHETTI

MILANO Superato il momento più aspro della divisione all'interno del sindacato l'Alfa di Arese è tornata ieri allo sciopero unitario, la fabbrica si è fermata per due ore alla mattina e altrettante nel pomeriggio. Dai reparti, interrotta la produzione, i lavoratori con cortei interni si sono riuniti in assemblea per ascoltare dal segretario di zona della Fiom Mauro Boracchia il resoconto della recente verifica tra sindacato e azienda sull'attuazione dell'accordo di maggio.

I risultati positivi - ha detto Boracchia - sono quelli del parziale continuo riasorbimento dei cassintegrati grazie alle esigenze aziendali di aumento della produzione, mentre sul fronte del migliora-

mento delle relazioni sindacali e delle garanzie di mantenimento dell'autonomia strategica e progettuale del gruppo Alfa-Lancia le risposte sono state evasive o del tutto formali.

Una conferma dunque della opportunità di questo sciopero, nato proprio su queste questioni oltre che sulla protesta per i carichi di lavoro eccessivi. Oltre a Boracchia, e questo è il fatto più significativo per il recupero dell'unità interna, ha poi parlato il segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi, che ha caratterizzato tutto il suo intervento sulla necessità di mantenere e rafforzare il fronte comune contro lo strapotere dell'azienda Determinante per il militare e condizionare anche il

potere esterno e la capacità di espansione della Fiat - ha detto Antoniazzi - sarà soprattutto la capacità di lotta e di contrattazione dei lavoratori negli stabilimenti Fiat.

Buono l'esito della giornata di lotta, che ha visto il blocco totale della produzione e una partecipazione intorno all'80% nei reparti operai.

Sull'onda di questo recupero d'iniziativa, che peraltro fa seguito alle due manifestazioni, anch'esse unitarie del Paladino e del Palatrusardi (con la contestazione della distribuzione unilaterale da parte dell'azienda dei doni ai figli dei dipendenti), la Fiom di fabbrica ha inviato a Fim e Uilm una lettera aperta contenente proposte concrete per il rafforzamento nel tempo del clima unitario.

«Proponiamo - dice la lettera - un patto a livello aziendale per dare certezza alla nostra azione, su quattro punti principali»

«1) una verifica unitaria prima di qualsiasi iniziativa di singole organizzazioni. In caso si trovi un accordo nel merito le organizzazioni saranno vincolate a non procedere

## Sulla proposta di legge Assenso di Cgil Cisl Uil per la riforma Inps ma c'è qualche riserva

ROMA Con un assenso di massima, ma anche con qualche riserva non secondaria i sindacati hanno espresso il loro parere sulla proposta di legge per la riforma dell'Inps. Una riforma attesa, dopo la quale l'Istituto dovrebbe superare i cronici ritardi burocratici e gli enormi passivi di bilancio (dovuti anzitutto agli oneri non previdenziali di cui è stato caricato) per i quali negli anni scorsi ha avuto gli onori della cronaca. La proposta di legge è sottoscritta sia dai gruppi parlamentari della maggioranza che dell'opposizione, e sarà approvata in sede di commissione, il che dovrebbe accelerare l'iter legislativo.

Ma che cos'è che non va secondo la Cgil, la Cisl e la Uil secondo quanto hanno scritto in una lettera alla commissione Lavoro della Camera, ai capigruppo parlamentari e al ministro del Lavoro? Gli appunti dei sindacati riguardano l'annoso problema della separazione tra previdenza e assistenza, l'organizzazione interna dell'Istituto Tra l'altro nella loro lunga lettera hanno apprezzato il decreto legge che, delegando certe procedure, ha avviato l'auto-organizzazione dell'Inps

degli oneri non previdenziali dell'Inps, protestano i sindacati, in misura non determinata e dipendente da provvedimenti annuali è un passo indietro rispetto a quanto concordato nella passata legislatura con De Michelis e rispetto alla stessa Finanziaria '87 riguardo all'integrazione dei minimi di pensione laddove lo Stato si assume un rimborso di 100mila lire ogni raioco in prospettiva dovrebbe passare allo Stato l'intera spesa per l'integrazione al minimo, il cui adeguamento all'inflazione si vuole automatico, così come una serie di agevolazioni contributive e gli stessi oneri per la cassa integrazione straordinaria e i trattamenti di disoccupazione. Sull'organizzazione interna dell'Inps i sindacati sono d'accordo sulla costituzione di un «comitato» dei lavoratori dipendenti con due fondi distinti, quello per le pensioni e quello per le prestazioni temporanee, e avanzano proposte sulla composizione e sui compiti degli organi dell'Istituto. Tra l'altro nella loro lunga lettera hanno apprezzato il decreto legge che, delegando certe procedure, ha avviato l'auto-organizzazione dell'Inps

## Goria, ministro inesistente per il Sud

Si sono incontrati a mezza strada, nelle stanze del governo a Montecitorio, il presidente del Consiglio e i commissari della «bicamerale per il Mezzogiorno», che da tempo aspettano Goria, nella sua veste di ministro ad interim del dicastero che dovrebbe coordinare interventi ordinari e straordinari. Il Pci sostiene che è proprio quello che il presidente del Consiglio non fa.

NADIA TARANTINI

ROMA «Questo governo ha fatto tutto quello che doveva e poteva fare», dice Pierotorto, a palazzo Chigi, il portavoce della presidenza del Consiglio. È cominciato da pochi minuti l'incontro tra Goria, il sottosegretario Senza e ufficio di presidenza (allargato ai capigruppo) della commissione bicamerale per il Mezzogiorno. La riunione si

sposterà poi alla Camera. La commissione alcuni mesi fa ha chiesto a Goria di presentarsi a rendere conto di una insufficienza che i comunisti hanno definito grave «È un fatto gravissimo - dice Andrea Geremicca - che governo e ministri, nel presentare la finanziaria per il 1988 abbiano eluso il «cuore» della legge per il Mezzogiorno ossia la ripartizione delle quote in bilancio da destinare alle regioni meridionali». La legge dice che queste quote devono raggiungere almeno il 40% ai cui ministri (pochi) che hanno fissato delle quote, sono stati però al di sotto di questa percentuale.

Il punto di maggior critica riguarda il dipartimento che dovrebbe setacciare i iniziative della periferia (regioni, enti, agenzie) verso il Mezzogiorno, ministero per il Mezzogiorno) e che dopo due anni solo poche settimane fa ha ricevuto, sembra dal governo tutte le competenze e numeri per farlo in una recente intervista, però, il presidente del Consiglio ha definito «troppo pletorico» il dipartimento. Pletorici sono magari anche i circa 6.000 progetti

che dal Sud sono piovuti a Roma, presentati, regolarmente, entro il mese di luglio di quest'anno ma quando saranno «visionati», se appena si è a metà di quelli avanzati nel 1986?

Eppure Goria ci tiene a presentarsi come un efficiente - ministro per il Mezzogiorno, tale da non far rimpiangere il predecessore, Salverino De Vito E attribuisce a «ragioni procedurali» il ritardo nel (non) presentarsi in audizione alla Bicamerale. Sarebbe un precedente che non potendo sdoganarsi sempre come presidente del Consiglio sarebbe presente in commissione. Pare che ieri l'Istituto sia stato aggirato. Lo vedremo dunque in Parlamento alla ripresa postnatalizia, probabilmente al ritorno del «viaggio in Oriente» previsto dal 2 al 10 gennaio prossimi.

Oltre che per questo incontro prossimo venturo, la riunione di ieri sera è servita a fissare un'agenda, un percorso e qualche scadenza per i lavori della Bicamerale, che ha il compito istituzionale di controllare il raccordo fra intervento straordinario ed ordinario per il Mezzogiorno. Il presidente della commissione, Luciano Barca, ha nei giorni scorsi gettato il allarme proprio sui protrarsi di una situazione di incertezza. La legge varata due anni fa - senza un dipartimento in piena funzione, senza le quote di bilancio - diventa un guscio vuoto, e il Sud rischia di avere, al massimo, solo interventi

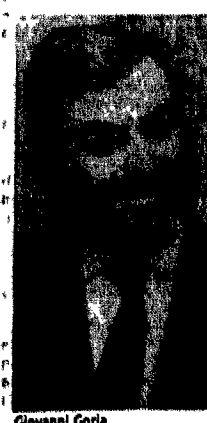
## Fondo d'incentivazione Referendum-scuola Fra gli insegnanti per ora prevalgono i si

ROMA. Lo spoglio è ancora incompleto, ma già dai primi dati si delineano le tendenze. I lavoratori della scuola - chiamati dal sindacato confederale ad esprimersi con un referendum - hanno approvato a stragrande maggioranza l'utilizzazione del fondo d'incentivazione (utilizzato che invece, come è noto, aveva sostenuto l'opposizione del «Cobas»).

Le cifre sono state fornite ieri dalle tre organizzazioni confederali della scuola. I primi numeri si riferiscono alla partecipazione nonostante la difficoltà «tecnica» (dovuta alla «rammentazione» dei luoghi di lavoro), nonostante

le difficoltà «politiche» (da parti erano venuti espliciti in vili al boicottaggio di questo referendum) ben 20mila insegnanti su 357mila «aventi diritto» hanno partecipato alle operazioni di voto. Ha espresso il proprio parere, insomma oltre il 58 per cento della categoria.

Fino ad ora, s'è detto, sono state scrutinare solo una parte (diciamo un terzo) delle risposte infilate nelle urne. E lo spoglio dice che gli insegnanti approvano non soltanto l'utilizzazione del fondo d'incentivazione, ma anche il nuovo orario di servizio e la progressione di carriera, così come concordato dal sindacato col governo.



Giovanni Goria